

La complessità vuole una teologia lenta e paziente

ROBERTO RIGHETTO

Nell'ultimo editoriale della *Rivista del clero italiano*, anticipato su queste pagine, Giuliano Zanchi invita espressamente «il cristianesimo che vive in Europa» a raccogliere la sfida di rivitalizzare il progetto dell'Unione europea ricollegandosi ai tre padri fondatori, Konrad Adenauer, Robert Schuman e Alcide De Gasperi, la cui ispirazione cristiana incise profondamente sull'idea di unire popoli lacerati dalle guerre da poco concluse. Dinanzi all'*impasse* attuale, che vede la Ue incartata e di nuovo avviata verso un'economia di guerra, Zanchi lancia un grido di dolore per la «colpevole latitanza delle forze intellettuali e delle istituzioni spirituali» e si chiede: «Il cattolicesimo europeo, pur nelle sue note differenze e nelle sue necessarie particolarità, non dovrebbe in un momento storico come questo sentire primaria la responsabilità di incoraggiare un progetto europeo di grande respiro, stimolando per quel che gli compete un'audacia dell'azione politica, illuminando gli incerti, accompagnando gli inquieti, consigliando i dubiosi, criticando i cinici, e rifiutandosi di dare corda ai più gretti, e a volte comici, apostoli della disgregazione? Certo che dovrebbe, e sono in molti ad aspettarselo». Anche Luca Diotallevi nel suo *La Chiesa si è rotta* (Rubbettino, pagine 212, euro 18,00) indica la necessità di rianimare il progetto europeo tra le tre sfide principali che il cattolicesimo italiano *in primis* deve far propria, in nome della difesa dei diritti umani e della società aperta, valori che la crisi della democrazia un po' ovunque sta mettendo in difficoltà ma che sono parte del patrimonio cristiano. La prima sfida è quella della pace, e questo è indiscutibile, mentre la terza è quella delle riforme politiche, sulle quali - pur richiamandosi al pensiero e all'elaborazione di figure come Bachelet, Ruffilli e Scoppola - Diotallevi pare cedere alla prospettiva dell'impianto politico americano. Il sociologo - che un anno fa mandò in libreria sempre per Rubbettino *La messa è sbiadita*, in cui prendeva atto del declino delle donne alla partecipazione ai riti religiosi, sottolineando come al di sotto dei 30 anni non vi sia più differenza tra ragazzi e ragazze, sempre più lontani dalla frequentazione delle

chiese - in questa nuova analisi affonda i colpi in quella che chiama «una doppia tempesta, civile ed ecclesiale». Questa a livello internazionale e nei singoli Paesi ha il volto del nazionalismo e del populismo, uniti dalla strumentalizzazione del fatto religioso. Rispetto all'idea dell'espansione della democrazia, della libertà di espressione e dei diritti umani, che fino a pochi anni fa pareva prevalente, è in atto una controrivoluzione «che gode di ampi spazi di consenso tanto a destra quanto a sinistra», con un sempre più radicato bipolarismo ben rappresentato a mio avviso dal film *Una battaglia dopo l'altra*. Per Diotallevi «il processo in corso manda in pensione l'opposizione fra cattolicesimo tradizionalista e cattolicesimo progressista. L'attacco al Vaticano II, a un cattolicesimo non più pregiudizialmente ostile a modernità e libertà, è apertamente di color bordeaux, mescolanza di rosso e di nero». Non hanno molto senso i ritorni all'indietro di certi profeti di sventura, che rimpiangono i bei tempi andati e mettono sotto accusa tutta la cultura moderna. Ma anche la cosiddetta illusione anabattista, basata sull'idea di ricominciare da zero, si dimostra inadeguata per far fronte a quella che il filosofo Nancy ha chiamato la *déclousion du christianisme*, la sua progressiva sfioritura in Europa. Ciò che di positivo vede Diotallevi in questa crisi è «la fine di un certo regime ecclesiale e di un certo modo di credere», il che può essere una chance, come disse Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi*: «Per la Chiesa non si tratta soltanto di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più vaste o a popolazioni sempre più estese; ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno di salvezza». Parole la cui efficacia non è tramontata. Di qui l'invito di Diotallevi, che chi scrive coglie positivamente pur dovendo criticare un eccesso di ecclesiale nell'analisi - troppo spesso i cattolici scrivono solo per i cattolici e non sono capaci di rivolgersi a tutti, come risulta evidente dalle classifiche dei libri più venduti -, a uno sforzo di elaborazione e di pensiero critico che coinvolge il mondo dei teologi, come ben aveva capito Michel de Certeau. Per il quale «l'avventura cristiana è scrittura, è produzione di scarti nel quotidiano della grande storia e della vita ordinaria, è un continuo convertirsi, è un porre discontinuità, è un cambiare modo di pensare e di giudicare». Altro che, rimarca il sociologo, teologia rapida, come qualcuno ha invocato. Dinanzi alla complessità servono un discernimento paziente e una teologia lenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sociologo:
un nuovo
pensiero
cristiano
su pace,
Europa
e riforme
Ma indulge
all'ecclesialese



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833